



Sciopero nazionale dei lavoratori edili per il rinnovo del contratto di lavoro e il rilancio del settore

# Ecco il reddito dei pensionati: quasi metà non arriva a fine mese

● **Tagliati tutti i consumi: dal cibo ai vestiti** ● **Il 50% aiuta comunque figli e nipoti**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Un pensionato su due va in bolletta prima della fine del mese. E se la cava soltanto intaccando i propri risparmi o chiedendo prestiti. È questo il drammatico quadro che emerge dall'inchiesta condotta dallo Spi-Cgil, in collaborazione con Ipsos, su consumi e potere d'acquisto di chi ha lasciato il lavoro.

**SPESE**

Per la precisione, è del 46,2% la percentuale dei pensionati italiani che fatica ad arrivare alla fine del mese. Il 24,3% invece se la cava senza troppi problemi, ma spende quasi tutto quello che prende di pensione, mentre il 29,5% non solo non ha problemi, ma riesce anche a risparmiare qualcosa. Per farlo però è costretto a fare delle rinunce. Il 37,2% dei pensionati che mettono ancora da parte qualcosa infatti ha dovuto ridurre le

spese superflue e anche qualche consumo importante (il 15,2%). Stesso destino per chi arriva a fine mese senza troppi problemi con un 46,2% che ha tagliato le spese superflue, il 21% consumi importanti e l'11,8% anche consumi necessari.

Tagli e rinunce riguardano invece in maniera molto sensibile tutti quelli che vivono in difficoltà economiche, anche gravi. Complessivamente il 19,8% dei pensionati nell'ultimo anno ha dovuto ridurre svariati consumi necessari, il 28,4% ha ridotto abbastanza i propri consumi e anche qualcuno importante, il 31,4% ha tolto solo il superfluo. Sopravvive dignitosamente il 20,4% di chi ha lasciato il lavoro: solo loro non hanno ridotto in misura significativa le proprie spese.

Annoverati per diversi anni nella categoria degli "ottimi consumatori", i pensionati adesso figurano tra i meno propensi alla spesa. Del resto fare i conti con la crisi vuol dire spendere sempre di meno, tanto che il 37% si è ritrovato a dover ridurre anche gli acquisti di generi alimentari. Una contrazione molto evidente rispetto al resto della popolazione, che conta "solo" il 29% di persone che hanno dichiarato di aver ridotto questo capitolo di spesa. In testa nella

classifica dei tagli, tra chi ha lasciato il lavoro, c'è comunque il così detto "svago": il 60% ha infatti ridotto viaggi e vacanze, il 59% ristoranti, pizzerie e bar, il 48% cinema, teatro e concerti con evitabili riflessi sull'economia di questi settori.

Un altro settore che i pensionati frequentano sempre meno è quello dell'abbigliamento: in tempi di crisi anche un vestito nuovo può aspettare e così il 53% dei pensionati ha deciso di ridurre le spese in vestiario, abbigliamento e accessori. Particolarmente significativo il caso delle spese per giochi e lotterie. Anche in questo caso infatti c'è un calo del consumo ma il 76% dei pensionati ha deciso di non rinunciarvi, sperando magari nel colpo di fortuna che può cambiare la vita dall'oggi al domani.

**RUOLO DI SUPPORTO**

Nonostante le difficoltà, la categoria dei pensionati è comunque centrale nella società italiana, in quanto svolge un fondamentale ruolo di supporto a figli e nipoti che hanno perso o semplicemente non trovano un posto di lavoro. Quasi la metà di loro (il 42,6%) infatti sostiene economicamente, magari anche solo ogni tanto, i propri familiari. Di questi il 14,4% dichiara che negli ultimi tre anni ha dovuto prodigarsi spesso in aiuti economici, il 26,4% lo ha fatto almeno qualche volta, l'8,1% lo ha fatto raramente. Complessivamente il 48,9%. Molto più bassa è la quota - il 16% - di quelli che invece sono dovuti ricorrere ad aiuti familiari ed amici o a prestiti bancari e assicurativi.

Il segretario generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone, commentando i risultati dell'inchiesta, ha ricordato come «i pensionati hanno dato tanto a questo Paese in termini di sacrifici e ora non ne possono proprio più. È per questo che chiediamo al Governo di dare loro delle risposte, a partire dalla legge di stabilità. Sarebbe inoltre ora che si riattivasse il tavolo di confronto tra Governo e sindacati, istituito dal Governo Prodi e rimesso da Berlusconi e da Monti. Non è un caso che da allora la condizione dei pensionati e degli anziani non ha fatto altro che peggiorare».

...  
**Cantone: «I pensionati non ne possono più, il governo dia risposte nella legge di Stabilità»**

questo l'unica vera leva a disposizione dell'esecutivo per uscire dalla recessione ed agganciare la ripresa è quella fiscale, «per togliere alle rendite improduttive e dare al lavoro». Non a caso, proprio ieri è stato lanciato un nuovo appello al Parlamento dai promotori della campagna 005 (una cinquantina di associazioni della società civile italiana, tra cui la Cgil) a sostegno di una tassa sulle transazioni finanziarie che recuperi risorse da destinare allo sviluppo sociale.

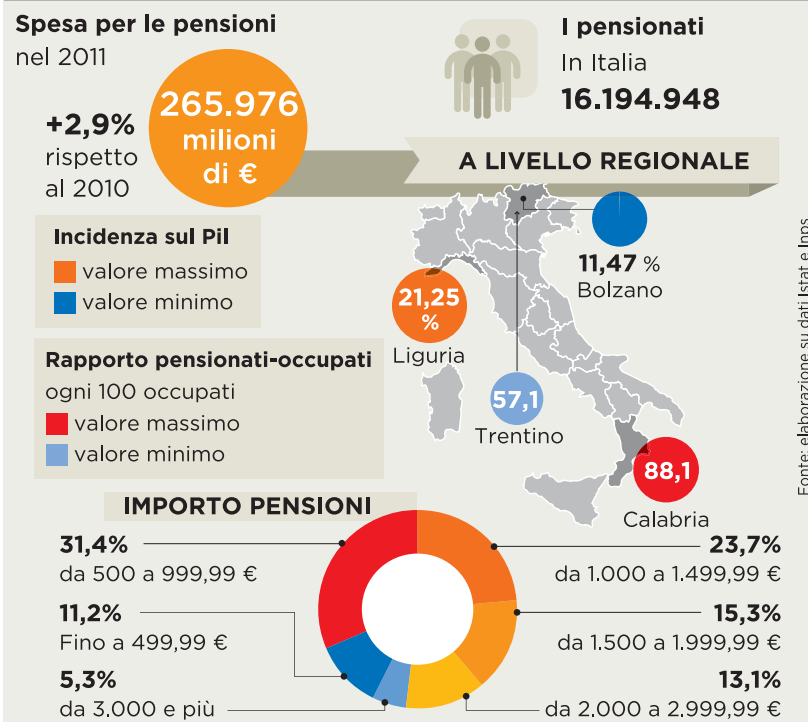
In fondo è questa l'unica vera richiesta che i tre sindacati confederali stanno avanzando al governo, «ridare risorse al lavoro». Che, a seconda delle categorie considerate, si declina nella rivalutazione delle pensioni, nella diminuzione della pressione fiscale sulle buste paga, nella riapertura della contrattazione anche per i lavoratori pubblici, nel rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e nella ricerca di una soluzione di garanzia per tutti gli esodati. «E se questi obiettivi non verranno raggiunti» assicurano Cgil, Cisl e Uil, «la mobilitazione proseguirà».

Nel quadro della mobilitazione federale, si muovono poi le singole ca-

tegorie. A cominciare dagli edili e dagli addetti della logistica, che ieri hanno scioperato unitariamente per otto ore su tutto il territorio nazionale. Le costruzioni, in particolare, lamentano un contratto scaduto da un anno, per il cui rinnovo le trattative si sono interrotte lo scorso 21 novembre per «una palese irresponsabilità delle controparti» datoriali. Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil chiedono poi misure di rilancio per «un settore strategico e di natura anticiclica», che ha bisogno di «rafforzare la qualità del lavoro, nel rispetto della sicurezza e dei diritti dei lavoratori» e non di imboccare la strada della competizione al ribasso e della sola riduzione dei costi e dei diritti.

E ieri hanno incrociato le braccia anche gli addetti delle cooperative della logistica, per la protesta proclamata da Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti a seguito della interruzione del dialogo con Confcooperative, Legacoop e Agci per l'adesione al contratto nazionale della logistica, del trasporto merci e delle spedizioni rinnovato ad agosto.

**LA SPESA PER LE PENSIONI**



# Povera Consob, i guardiani del mercato sono solo due

Nella perdurante mancanza di una pronuncia del Governo, è il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, a dichiarare che, per la sostituzione del commissario Michele Pezzinga che ieri ha affrontato l'ultimo giorno lavorativo - venendo a scadenza il mandato domani, 15 dicembre - sarebbe opportuna la nomina di una donna, dal momento che la Commissione non può sostenere e controllare l'introduzione delle quote rosa nelle società vigilate e dimenticarsene quando si tratta di definire il proprio vertice. Naturalmente, pur avendo Vegas ragione, la nomina non dipende giuridicamente dalla Consob, ma è frutto di un procedimento complesso incentrato nel governo e concluso con un Dpr. L'esecutivo avrebbe dovuto provvedere per tempo alla sostituzione, alla scadenza, di Pezzinga perché, a causa dell'inutile e dannosa norma fatta approvare dal governo Monti che ha ridotto a tre il numero dei componenti i collegi delle Authority, da lunedì prossimo la Consob avrà al vertice due soli esponenti, il presidente e un com-

**IL CASO**

ANGELO DE MATTIA

**Il governo si è dimenticato di sostituire il commissario Pezzinga che termina il mandato. E da un anno manca il presidente della Covip (fondi pensione)**

missario, Paolo Troiano, rispetto ai cinque precedenti l'intervento spacciato per una riforma di tali Autorità quando ben altro occorrerebbe fare per una seria rivisitazione.

Nell'incomprensibile assenza finora di una decisione dell'esecutivo, il vertice della Consob è affidato a due soli esponenti che possono deliberare, derogando al noto brocardo "duo non faciunt collegium", perché il regolamento lo prevede. È essenziale che il governo ponga fine alla disattenzione nei confronti di questo problema e proceda, senza ulteriori indugi, alla nomina del successore di Pezzinga scegliendo una donna tra le tantissime che sono pienamente in grado di assolvere a questo mandato, badando bene a evitare passaggi diretti dal comparto dei vigilati all'Organo di controllo, vincolo che ovviamente vale per tutti, uomini e donne. Il collegio può trarre beneficio da una designazione del genere, per la valentia della persona non per il colore rosa. Questa vicenda dovrebbe poi essere l'occasione per riprendere i progetti di riforma delle Au-

torità, come sopra accennato. Uno di questi, prodotto durante l'ultimo governo Prodi, reca la firma di Enrico Letta e accorpa e riorganizza le funzioni. Oggi si sarebbe agevolati dall'intervenuta trasformazione dell'Isvap in Ivass, l'organo di vigilanza sulle imprese assicurative, con la sua allocazione nella Banca d'Italia. Dal versante comunitario dovrebbe poi venire l'impulso a imboccare per le Autorità di controllo della Borsa un percorso simile a quello che ha portato per le banche centrali alla costituzione dell'Eurosistema, imperniato nella Bce, e a mutare gli aspetti più interessanti dell'Unione bancaria in corso di definizione. Ma è anche venuto il momento, a distanza di 15 anni dall'adozione del Testo unico della finanza, di rivisitare questa materia, alla luce delle trasformazioni intervenute per rafforzare la tutela del risparmio, la trasparenza, la concorrenza. Alcune proposte normative espone dal presidente Vegas nell'ultima relazione annuale, che riguardano il modo migliore per contrastare i comportamenti illeciti o irregolari nel cam-

po finanziario e l'attribuzione alla Consob del potere di rimozione di vertici societari in particolari condizioni, andrebbero prese in considerazione nell'opera di rivisitazione legislativa. Così come una organizzazione interna della Commissione non fondata, per i commissari, sugli "assessorati", come si disse un tempo, ma su di una distinzione di attribuzioni e sovrintendenze, ferma restando la collegialità decisionale potrebbe risultare opportuna sotto il profilo dell'efficienza e dell'efficacia. Dalla soluzione di problematiche della specie possono scaturire migliori tutele per risparmiatori, investitori, per il funzionamento dei mercati. Se il Governo provvederà alla nomina del commissario Consob, non potrà dimenticare che è da un anno circa che alla Covip - la Commissione di controllo sui fondi pensione - si attende la nomina del presidente mentre ora il vertice è formato da un solo esponente che svolge più che egregiamente il proprio compito. Ma è gravissimo, ciò nonostante, che non si provveda. È ora che le si ponga fine.